

Donne che seguono i mariti

Stefania Bianchi

Premessa: come per il passato (cf. *Parte chi impara l'arte. I Cantoni e la formazione di cantiere: appunti di percorso per una sintesi d'insieme; Qui in Genova e in codesti paesi per gratia del Signore abbiamo crediti da tutte le parti e ne facciamo ogni giorno*¹), il contributo che qui si propone considera un altro dei temi presi in esame nella ricerca *I Cantieri dei Cantoni. Le relazioni e le vicissitudini di una famiglia di migranti della Svizzera italiana in Liguria (XVI-XVIII)*, ovvero il ruolo della donna nella «strategia dell'assenza» praticata da migranti, nel caso specifico, con un alto grado di specializzazione nell'ambito delle maestranze edilizie².

Le scelte delle spose

«Signora Consorta vi aspetto quanto prima, in Gienova con il nostro Pietro. Tenetelo di conto, volio che vediate Gienova e poi farette quello che volete ma li filii volio che inparino qui la crianza», scrive nel 1726 Francesco Maria Cantoni alla moglie Caterina, ma senza successo³. Infatti, Caterina si accontenterà di procrastinare il più possibile la partenza del primogenito Pietro, ma non seguirà il marito nella capitale ligure, come a suo tempo invece aveva fatto sua suocera. Infatti Francesco Maria è nato proprio a Genova nel 1699 da un'altra Caterina, la seconda moglie di Pietro, che non ha esitato a seguirlo. Dopo la prima lettera, dai toni appassionati, ricevuta dal novello sposo:

«Consorte mia carissima e figli. In risposta ad una sua carissima e di gran tittolo a me per essere li suoi primi caratari e onori di incioistro favoritimi di simil calamaro e fortunata penna per descrivere li suoi affetti ad un core incatenato di suoi sassi e per soglierli non vi vol altro che la sua presenza. Nel altra mia inviatale già aveva sentito li miei motivi come anche ne la mia scitta a mastro mater e Madona li ne avevano dato parte di tutto e di novo starò atendendo la sua grata risposta del suo afetto e vs non manchi di parlare a la libera del suo desiderio senza difigultà alcuna adesso io non ho altro motivo solo di incontrare li suoi desideri già li miei Vossignoria li pol capire e questa risoluccione forsi me sarà utile non però lei pensa di star meglio a Genova che

¹ Questi i titoli delle relazioni tenute in occasione dei seminari organizzati dal Laboratorio di Storia delle Alpi rispettivamente nei bienni 2008-2009, 2010-2011. La prima è stata pubblicata in «Percorsi di ricerca. Working Papers», Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp), 2/2010, pp. 21-30. (http://www.arc.usi.ch/ra_2010_14.pdf).

² Ovviamente non si tratta di migrazione al femminile perché queste donne non entrano poi sistematicamente nel mercato del lavoro delle città d'accoglienza, aspetto che profila «l'emigrazione femminile» ancora agli inizi del Novecento. Cf. A. De Clementi, *I ruoli scambiati. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*, in A. De Clemente, M. Stella (a cura di), *Viaggi di donne*, Napoli, 1995, pp. 171-195, in particolare p. 179 e p. 183; F. Ramella, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, 2001, pp. 143-160, in particolare pp. 151-156 e, sempre nello stesso volume, B. Bianchi, *Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915)*, pp. 257-274, che invece individua le professioni praticate dalle donne che partono, fra la fine dell'Ottocento e primi anni del Novecento: mondine, domestiche, sarte, fornaciaie, operaie, balie da latte.

Altri importanti contributi sul tema: A. Arru, J. Ehmer, F. Ramella, *Migrazioni*, in «Quaderni storici», 106, 2001; A. Arru, F. Ramella (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, 2003; A. Arru, D. Caglioti, F. Ramella (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, 2008.

³ Cf. Carte di casa Cantoni (in seguito CCC), Genova, 30 giugno 1726.

a casa perché qua in Genova non vi sono le comodità cossi di pocho spendio e qua sono di più spendio però faremo di una cosa se adesso io magnavo un pane magnarò solo mezzo e come ne altre cosse anche non soi sarà la libertà di quelli paesi penso però che la dimora non sarà solo per qualchi mesi ma non anni. Adesso anche io amo l'aria nativa e me la trovo sana il scambiarla a spesso perché l'aria della marina mi è troppo nociva, e quella di Cabio mi mette a sognio»⁴

chiude casa e parte per la Superba, perché le accorate parole d'invito del compagno la convincono ad affrontare quest'avventura in una città non certo facile che Caterina cercherà di non lasciare neppure dopo la morte del marito, avvenuta nel marzo del 1700⁵.

Anche le donne della famiglia Beccaria di Coldrerio prediligono la vita cittadina, anzi dell'Urbe, dove «anche gli siocchi si rafinano»⁶ e dove chi ha successo dimentica la propria patria, come accaduto al Maderno, al Borromini o ai Fontana⁷. Giovanna sposa Matteo Miranino di Mendrisio e, dopo la nascita del primogenito, nel 1639 raggiunge il marito a Roma e si stabilisce nella casa dei fratelli architetti, e lì ha altri 4 figli. Francesca nel 1642 si unisce a Pietro Antonio Pozzi; ugualmente lo segue a Roma dove ha 3 figlie. Quando nel 1650 Pietro viene ucciso, lei torna in patria con le piccole, ma, dopo il 1667, quando due sono accasate, Francesca, con la terza figlia Giovanna, torna a vivere a Roma, presso i fratelli, e ci resta fino al 1675⁸. Roma diventa la città anche di Anna Belloni sposa di mastro Francesco Ronca, e di Camilla figlia del nobile Giulio Ghiringhelli che, maritandosi nel 1618 con Geronimo Pusterla di Stabio, preferirà restare nella capitale anche dopo la morte del compagno.

Quanto a Caterina Cantoni, i debiti ipotecari la costringono a rimpatriare, e le spese di famiglia a sacrificare la loro più importante proprietà terriera per costruire il futuro dei figli, un apprendistato per i maschi, un'adeguata dote per le femmine⁹. Queste donne, che non di rado sanno leggere, scrivere e far di conto e spesso hanno la servitù, imparano a gestire i destini di casa, come dimostra un'altra figura femminile della famiglia Beccaria, Margherita Pozzi, moglie di Giovanni, che rimasta vedova prima del 1651, prende su di sé tutto il peso dell'educazione dei figli, la conduzione dell'osteria e dei beni di casa, responsabilità che toccano a lei, «donna avveduta e capace»¹⁰. E se per Caterina la fatica di riadattarsi ad una vita di periferia è mitigata dall'affetto dei figli e dei parenti, ben più triste il destino della cognata, un'altra Caterina, Caterina Garibaldi, nata a Chiavari, vedova di Antonio e con un solo figlio «conditionato» che dovrà abbandonare a Genova nell'ospedale degli incurabili¹¹, per rifugiarsi a Cabbio dove ha ereditato qualche stanza della casa avita e una crosta di terra,

⁴ La lettera è stata trascritta per esteso in S. Bianchi, *I Cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria (XVI-XVIII)*, cap. 3, *L'artificio del vivere per mantenere il fuoco acceso*, di prossima pubblicazione.

⁵ Un appunto conservato fra le carte del fondo Cantoni-Fontana e l'inventario di sostanza redatto al suo ritorno, indicano quale anno di riferimento il 1706.

⁶ G. Martinola, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII-XIX)*, Bellinzona, 1963, p. XXI.

⁷ Si vedano rispettivamente M. Kahn-Rossi, M. Francioli (a cura di), *Il giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, Milano, 1999; M. Fagiolo, G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Roma, 2008.

⁸ Morirà due anni più tardi a Coldrerio; cf. G. e G. Solcà, *I Beccaria di Villa Coldrerio e la chiesa della Natività di Gesù*, Coldrerio, 2004, p. 72.

⁹ Cf. Archivio Bacciarini Zeli (in seguito ABZ), 15 marzo 1712. Caterina Fontana vedova di Pietro Cantoni vende ai Ceppi i beni di Morbio per scudi 115 d'oro, 22 serviranno per il matrimonio di Anna Ursina, altri «per il cammino di Giuseppe a Napoli per apprendere l'arte mercatoria», il resto, scudi 93, restano in deposito presso il compratore.

¹⁰ Solcà, *I Beccaria di Villa Coldrerio*, cit., p. 71.

¹¹ Cf. CCC, lettera di Taddeo Cantoni alla cugina Caterina, vedova di Antonio Cantoni. Genova, 28 settembre 1719: «vostro figlio lui è venuto del tutto matto, è conditionato sta legato è tutto quello che umanamente se li puo fare se li fa è di vantaggio non si puo fare e se voi volete venire a Genova a pigliarlo fate come volete».

poche risorse per tirare avanti che si aggiungono alla rendita del mezzano di Genova¹²; un destino ben più crudo che si conclude in una valle che di genovese ha qualche ricordo, portato da questi migranti, che si intravede in un'edicola mariana o nella volumetria della stessa casa di famiglia che si ispira ai palazzi di Strada Nuova¹³.

E il destino di Caterina Garibaldi è condiviso da altre giovani incontrate da architetti, capimastri, decoratori e plasticatori, ovvero l'aristocrazia dell'emigrazione, nelle città d'Italia e d'Europa. Preferibilmente veneziane, ma pure bresciane o piacentine, sono le spose che si portano a Bissone i casati più importanti del piccolo borgo lacustre: i Gaggini, i Camanedi, i Garovaglio e i Castelli¹⁴, mentre più di una sposa di mastri della valle di Muggio è soprannominata la genovese, forse perché conosciuta nella terra di adozione o forse proprio perché, accompagnando il marito, si è integrata nella realtà urbana da cui ha tratto nuove abitudini. Un'ulteriore testimonianza di queste rinnovate presenze femminili ci viene dai registri parrocchiali in cui, specialmente per gli ultimi decenni del Cinquecento e per buona parte del Seicento, ai consueti nomi di battesimo, Maria, Caterina, Giovanna, se ne aggiungono di più altisonanti, Lucrezia, Elisabetta, Diamante, Pantasilea.

D'altro canto alle mogli che seguono i mariti, innanzi tutto, si chiede un comportamento adeguato «la prego di non andare fora di Cabio a girare senza causa si avverti di fare piu misicia (amicizia) a quella persona che sa che ò proibito se vole che la meni a Gienova», come ordina nel 1756 Francesco Maria Cantoni alla nuora Zefirina¹⁵, e un abbigliamento che si intoni con la moda cittadina, come suggerisce Pietro Lorenzo Cantoni al genero Giuseppe Fontana che si appresta a partire «mi ha ralegrato la risoluzione da lei presa di portarsi in Genova, avarei a caro che seco portasse il Gaetanino mentre qui avrò modo meglio di tirarlo avanti nelli studi [...] Dirà a mia moglie che venghi vestita all'uso genovese e non diferente»¹⁶.

Le donne vanno e vengono anche dalla Corsica, meta di un ramo dei Fontana di Cabbio. Per una Prudenza che parte e regala una stanza di casa ai fratelli forse prevedendo un improbabile ritorno¹⁷, c'è una Lucrezia Fioravanti¹⁸ che arriva, così come altre donne che

¹² Cf. CCC, lettera di Taddeo Cantoni alla cugina Caterina. Genova, 27 maggio 1725.

«Carissima cugina

Io ò inteso che abiate fatto il testamento et avete lasciato erede vostro nepote il signor Giuseppe Cantone qd. Pietro et dico che abiate fatto benissimo il quale lui è di lunga mane che vi puo agiutare asai et asai piu che me e puoi siatte padrona del vostro et fatte come volete. Io ve mando tutto il conto destinto di tuttto quello che io ò riceputo della pigione del vostro mezzano dico avere riceputo sina tutto Aprile 1725 lire £ 402.2 moneta di Genova pagata in piu e piu volte a voi mandati a casa £ 392.3 moneta simile di Genova. Resto debitore di £ 9.19 dele quale vorebe cominciase a tratenerle a conto dela mia mercede che sete obligatta di giusta giustitia a pagarme ma per non cominciare subito a strangolarvi ne voglio farmi vedere di esere piu che galantomo e piu di parola che siete voi con me ve mando le sudette lire 9.19 come sopra di Genova e de milano le riceverete per mane di mia figlia Maria Domenica».

¹³ Cf. S. Bianchi, T. Meyer, *La casa Cantoni di Cabbio*, Mendrisio, 2003.

¹⁴ Cf. Archivio parrocchiale di Bissone, Registro dei defunti 1622-1732, p. 15, attestato di morte di Lucrezia, veneta, vedova di Giovanni Battista Gaggini, e di Marta, bresciana, moglie di Eugenio Comanedi; Archivio di Stato del Cantone Ticino (in seguito ASTi), Notarile 27, 1633 rogito relativo ai beni di Margherita, moglie di Giovanni Pietro Gaggini, di Venezia come Lucietta vedova di Andrea Castelli, secondo la procura del 1634 di Eugenio Comanedi; sull'argomento cf. S. Bianchi, *Francesco Castelli e il suo tempo*, in Kahn-Rossi, Francioli, *Il giovane Borromini*, cit., pp. 27-32. ASTi, Notarile, da un documento del 1678, rogato da Giuseppe Rusca, si desume che Bernardo Falconi di Rovio, abitante a Bissone è sposato con Lucia, veneziana; analogamente secondo il testamento del 1687, il *picca preda*, Gian Pietro Garovi risulta ammogliato a Cossina, fu Antonio Villani, di Piacenza.

¹⁵ Cf. ABZ, 19 giugno 1756.

¹⁶ Cf. ASTi, Cantoni-Fontana, 24 gennaio 1756.

¹⁷ Cf. ASTi, Notarile 3218, primo dicembre 1642. Inventario dei beni dei fratelli Fontana che risiedono a Roma: «una stanza sopra la cucina, dove dorme la serva di casa, una donata da Prudenza quando andò in Corsica», forse persuasa che si tratta di una partenza senza ritorno.

¹⁸ Cf. ASTi, Notarile 536, 28 giugno 1690. Procura di Lucrezia Fioravanti di Mausoleo de Brando, pieve di Bastia, vedova di Fabrizio Fontana, a favore del figlio.

invece non accompagnano i Signori dell'edilizia¹⁹, ma uomini venuti a controbilanciare i vuoti lasciati dalle maestranze che sciamano nelle città d'Europa, nelle attività agricole e nell'uso dei boschi da lavoro, pastori e carbonai che provengono dalle valli superiori del Canton Ticino, dal novarese o dalla bergamasca²⁰.

Sono Giovanna Gervasona della Val Brembana, fantesca della famiglia Cantoni durante l'assenza di Caterina, o Margherita Casarotti di Cimalmotto, vedova di Filippo Pontoni di Campo Valle Maggia, che nel 1716 fa testamento a Cabbio²¹.

Certo, per delle cittadine, inoltre, non doveva essere facile adattarsi alla quotidianità di un paesino di valle o di pescatori, e di condividere questa quotidianità con la nuova famiglia, quella del marito, perché la donna che parte per molti aspetti «rinuncia» alla propria²².

Non doveva sempre essere semplice neppure la situazione inversa, dato che questi mariti sono sempre presi da impegni di cantiere, per cui non resta che seguirli anche lì o accettare la solitudine, come rivelano le lettere. «Vostra madre ha fatto il miracolo di venire la prima volta in Polcevera con la cugina Zefirina per 15 giorni... Ha visto finire l'ultima arcata del ponte di San Francesco»²³, scrive nel 1776 al figlio Simone, Pietro Lorenzo Cantoni, mentre nel 1792 la nuora, Anna, moglie del suo secondogenito Gaetano, così si rivolge alla sorella che invece preferisce starsene a Muggio: «vivamente desidero che a Dio piacendo, che un qualche momento vi rimanesse vacuo da poterlo impiegare a mia grandissima consolazione dandomi vostre notizie non meno che dei Signori amabilissimi nostri genitori e del Signor curato, narrandomi le vicende della vostra gravidanza e per vostro e mio diporto aggiungendo notizie del Paese: sappiate che nella solitaria vita, che volontariamente faccio, sarebbe questo il più caro degli innocenti trattenimenti che desidero e ne quali mi occupo»²⁴.

È la volontaria solitudine che scandisce la vita di altre mogli che hanno accompagnato lo sposo; e non sono poche²⁵ se si pensa che la letteratura sull'emigrazione tende a situare la moglie accanto al focolare del paese natio o sugli alpi con la gerla sulle spalle, condizione sociale che può valere per l'emigrazione povera²⁶, ma che non convince in un contesto di benessere, fatto che già il Füssli – e siamo nel tardo Settecento – sottolinea a proposito dei Carloni di Scaria. Infatti, a differenza di molti altri artisti o meglio artigiani migranti, Carlo Innocenzo Carloni porta con sé la compagna, Caterina Corbellini, che gli è accanto durante i prolungati soggiorni prima a Vienna, quindi a Praga, segno di integrazione nella società asburgica e nel contempo di successo professionale²⁷.

¹⁹ Altro segno dello status sociale raggiunto è, negli atti notarili e nelle partite d'estimo, il titolo di Dominus che subentra a quello di mastro. Si veda la comunicazione *Qui in Genova e in codesti paesi per gratia del Signore abbiamo crediti da tutte le parti e ne facciamo ogni giorno*. Cf. nota 1.

²⁰ Cf. R. Ceschi, *Migrazioni dalla montagna alla montagna*, in «Archivio storico ticinese», 111, pp. 5-36. Spesso già dopo due generazioni anche queste nuove famiglie si aggiungono alla filiera migratoria. Cf. S. Bianchi, *Partir per Genova. Il contributo di alcune maestranze della Valle di Muggio al settecentesco rinnovamento edilizio della città. L'esempio dei Cantoni: una prima indagine*, in J.-F. Chauvard, L. Mocarelli (a cura di), *L'Économie de la construction dans l'Italie moderne*, Roma, 2008, pp. 287-299.

²¹ I Gervasoni giungono in Valle nel 1694, all'indomani della partenza di Caterina; il marito si occupa delle loro terre, mentre la moglie cura l'amministrazione di casa, tasse comprese.

²² F. Chiesi, *Itinerari femminili di un'élite commerciale*, in «Bollettino Storico della Svizzera italiana», 110, pp. 43-69, p. 49.

²³ ASTi, Cantoni-Fontana, 1/1, Genova, 25 ottobre 1776. Lettera di Pietro Lorenzo Cantoni al figlio Simone a Muggio.

²⁴ ASTi, Cantoni-Fontana, 12/75, Genova, 16 agosto 1792. Lettera di Anna Cantoni alla sorella Giuseppina a Muggio.

²⁵ Anche se il contesto è molto diverso, si consideri in termini comparativi il saggio di G. Ferigo, *Le cifre, le anime. Un saggio di demografia storica*, in G. Ferigo, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia* (a cura di Lorenzini C.), Udine, 2010, pp. 3-46, p. 39.

²⁶ Cf. R. Merzario, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVIII*, Torino, 1981; Idem, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII)*, Bologna, 2000. In termini più generali, si veda O. Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Milano, 1996, pp. 138-140.

²⁷ Cf. S. Colombo, S. Coppa, *I Carloni di Scaria*, Lugano, 1997, pp. 28 e 51.

Anche Luca Antonio Colomba di Arogno ha trovato la sua nicchia in questa società, cosicché la moglie Annamaria, vedova, resta dove sono i figli²⁸.

Le spose scelte

Altrimenti l'integrazione e il successo professionale si affermano proprio mediante il matrimonio con una giovane incontrata nella nuova patria: dunque donne che seguono i mariti, ma anche uomini che restano dove hanno trovato moglie.

Di nuovo la città che più conquista il cuore è l'Urbe, che per molti casati del Mendrisiotto diventa la nuova o, perlomeno, la seconda patria. È il caso dei diversi ceppi di Fontana comprendenti quelli di Melide, i Fontana della Brusata di Novazzano e i seppur meno noti Fontana di Cabbio, che mettono in atto l'economia dell'assenza, creando discendenze romane senza però compromettere l'esistenza del fuoco in terra natia²⁹. Altrettanto avviene in casa Guglielmetti; nel corso del Cinquecento gli uomini che partono da Castel San Pietro raramente tornano e mogli e figlie sono o si considerano romane³⁰.

La stretta relazione fra successo, integrazione e matrimonio si ripete anche oltralpe, ed è quanto si ricava anche dal carteggio degli Oldelli di Meride e dei Pozzi di Castel San Pietro.

Francesco Antonio Giorgioli da Coburgo, il 18 novembre del 1691, così scrive ad Alfonso Oldeli: «anno inteso de Paesani che sono venuti di queste parti come il signor Nicolao Carcano si è maritato a Branswick, legame tale che chi non à del tutto niente in patria più non ci ritornano, massime chi si lega con le tedesche, come tutti l'altri simili seguiti ne mostrano l'esempio»³¹, mentre Giovan Battista Clerici da Lubecca il 7 febbraio 1705 lo fa partecipe del suo timore che un compaesano intenda stabilirsi definitivamente nella città: «Questo Signor Antonio Petrini è architetto dela città di Lubeck et è nativo della val di Muggio, di Canegio, il quale è moliato in Lubeck et ha filioli grandi», quindi aggiunge che si è «tanto slontanato dalla patria» e che non vi torna «come fano gli altri», perché «sente di aver acciuffato la fortuna e non vuol perderla»³².

Giuseppe Pozzi, invece, prende residenza definitiva in Mannheim e i suoi discendenti, maschi e femmine, consolidano questa scelta, come appare dalla lettera spedita nel 1811 da un certo Söller maritato con Teresa, una delle figlie di Giuseppe, allo zio Carlo Luca che aveva richiesto notizie della famiglia del fratello, morto appunto in quell'anno³³.

Fama e matrimonio anche per Francesco Mocino, oriundo della val Verzasca, artista molto ricercato che assume la cittadinanza di Cracovia nel 1622 e quindi si accasa con una

²⁸ Cf. L. Pedrini Stanga, *I Colomba di Arogno*, Lugano, 1998, da cui si evince che alcune donne di mastri si fanno sostituire nel ruolo di madrine ricorrendo a volte alla domestica; ad esempio, p. 196, il 13 dicembre del 1757 al battesimo del figlio di Domenico Colomba e Margherita Retti, fa da madrina Rosa Verda secondo la procura di Annamaria, che è la sua padrona (p. 198, Stato delle anime del 1785, in cui Rosa figura come serva).

²⁹ Nell'ambito delle diverse famiglie Fontana, i giovani si accasano con donne romane tranne uno, non necessariamente il primogenito, che è garante della continuità del casato in patria. Si veda l'importante saggio sui Fontana e sulle maestranze a Roma nel Seicento di Fagiolo, Bonaccorso, cit., che prende in esame l'operato dei molteplici casati, attivi a Roma e non solo. Manca però una riflessione sui Fontana di Cabbio che pure, perlomeno nella prima metà del Seicento, lavoravano in cantieri di prestigio. Cf. Bianchi, *I Cantieri*, cit., ad esempio sono impegnati in Santa Maria Maggiore, e sono quasi tutti sposati con romane. I nomi delle spose romane sono altisonanti e degni del titolo di Cavaliere, titolo di Domenico e più tardi di Carlo Fontana; cf. W. Eisler, *Carlo Fontana and the maestranze of the Mendrisiotto in Rome*, in Fagiolo, Bonaccorso, cit., p. 383.

³⁰ Ringrazio Mirko Guglielmetti per aver condiviso le sue riflessioni sulle scelte operate dai suoi avi, secondo quanto da lui ricostruito mediante un articolato albero genealogico. Secondo l'autore, approssimativamente fino al 1570 gli uomini partivano da soli e pochi rientravano (segno che sceglievano la sposa straniera); in seguito anche le mogli, se non sono già romane, seguono il compagno e diventano cittadine.

³¹ Martinola, *Lettere*, cit., p. 63.

³² *Ibid.*, pp. 18-19.

³³ M. Medici, *I Pozzi artisti di Castel S. Pietro*, Bellinzona, 1946, pp. 6-7.

borghese, Dorata Kurowna; successo e matrimoni anche per Tommaso Poncino, architetto di origini luganesi morto a Varsavia nel 1659, che ha ben quattro mogli, tutte polacche, e numerosi beni immobiliari nella capitale, a Kalisz, a Lowicz e a Poznam³⁴. Andrea Castelli, scultore di Melide, non solo ha la moglie polacca ma anche l'amante, la donna di servizio della casa di loro proprietà sempre a Cracovia³⁵.

La Polonia è pure la meta dei Pagano e dei Fontana, entrambi della Valsolda, ma, mentre Paolo Pagano si porta appresso la moglie³⁶, Paolo Antonio Fontana sposa una giovane del luogo, Marianna Suffczynska, che gli darà otto figli; tuttavia deciderà di mandare dalla madre i due figli maschi, Giovanni e Giuseppe, affinché completino in Italia la loro formazione professionale, affidandoli per il viaggio ad un compaesano, Giovanni Battista Stretto stagnaro in Leopoli, che rientrava in patria proprio per prender la moglie e condurla con sé³⁷, perché anche dall'Europa orientale le mogli vanno e vengono.

Anche gli artisti che hanno raccolto onori in Russia tendenzialmente o sono accompagnati dalla moglie o si accasano in loco, soluzioni entrambe dettate dalla distanza fra paese natio e città degli zar.

Gli architetti Gilardi che vivono a Mosca hanno appresso la famiglia, così come Tommaso Corti di Aranno che nel 1771 torna in patria per sistemare i beni e portare con sé moglie e figli in Russia, dove viveva pure Giovanni Rusca con la moglie Cristina e Domenico Visconti sposato con Giuseppina Avanzini, che da Pavlovski corrisponde col suocero rientrato in patria. Altri Visconti sono a San Pietroburgo con moglie e prole, ma altrettanti rampolli delle casate che hanno reso famosi i ticinesi in Russia, si sono legati a donne del posto. Sono Leopoldo Carloni, Leone Adamini, Giovanni Barbieri, Vincenzo Maderni, Santino Beccaria, Giorgio Ruggia, forse partiti dal paese natale con il desiderio che accomuna i migranti, quello di tornar presto e farsi una famiglia³⁸.

Progetti e destini

Nella società d'età moderna la famiglia nasce da donne che si collocano e maschi che si accompagnano³⁹ a conferma del ruolo complementare femminile. Si assiste tuttavia, nell'ambito delle maestranze, ad una progettualità che va oltre alla suffragata dicotomia che vede in quest'economia dell'assenza, l'uomo produttore di rendite monetarie e la donna produttrice di servizi, secondo un'alchimia giocata fra casa e luoghi stranieri dove c'è l'opportunità di esercitare il proprio mestiere.

Come si è constatato, fra i gruppi artigianali più specializzati e fra i ceti mercantili benestanti, il gioco dei ruoli non è così scontato, come neppure le regole secondo cui doverosamente il migrante torna in patria per scegliere la moglie che lì rimaneva ad allevare i figli e a lavorare nei campi, con rassegnata consapevolezza che quelli erano il suo ruolo e il suo posto.

³⁴ M. Karpowicz, *Artisti ticinesi in Polonia nella prima metà del Seicento*, Lugano, 2002, rispettivamente pp. 39 e 201-202.

³⁵ *Ibid.*, pp. 155-156.

³⁶ Dal suo matrimonio con Antonia, il 26 agosto 1694 nasce a Kromeriz il primogenito Angelo. Cf. A. Morandotti, *Paolo Pagani e i Pagani di Castello Valsolda*, Lugano, 2000, p. 100.

³⁷ Cf. J. Skrabski, *La biografia di Paolo Antonio Fontana alla luce di nuovi documenti di archivio*, in Fagiolo, Bonaccorso, cit., pp. 411-416.

³⁸ Cf. N. Navone, *Sulle rive della Neva*, Mendrisio, 2009.

³⁹ Entrambi i termini sono stati desunti dalle lettere dei Cantoni. «Collocare» è il verbo usato come sinonimo di accasare; diversamente per gli uomini «accompagnarsi» significa proprio l'averne una compagna, anche se non sempre può essere la soluzione ideale come, in una lettera al padre, dichiara chiaramente Rocco Cantoni, che intende dissuaderlo dal costringere i fratelli minori a sposarsi: «Riguardo a li fratelli che stano per la Marcha non vi prendete fastidio per farli venire a casa per compagnarsi non e ben fatto perche se li tocha di fare la vita mi tocha fare me mi dispiacerebbe» (CCC, Napoli, 19 giugno 1770).

Si può inoltre notare che una buona parte di coloro che nei trend demografici corrispondono ai cosiddetti «dispersi», lo sono volontariamente, perché il successo professionale e la scelta di una compagna straniera li radicano nel paese d'adozione.

Gli altri dispersi sono fondamentalmente i falliti, quelli che non tornano o perché non hanno i mezzi o perché vogliono essere dimenticati. Dispersi e disperse, ovvero le donne «sortite all'estero per effetto di matrimonio»⁴⁰, non sappiamo in che misura secondo una scelta indotta o spontanea, anche se i pochi esempi trovati fra le carte di famiglia portano a pensare che vi fosse un margine di discrezione concesso alle spose⁴¹.

Allora, quando si seguono i mariti? Le ragioni vanno cercate in un insieme di concomitanze: il successo professionale del compagno, tale da garantire una certa qualità di vita cittadina⁴²; la distanza fra luoghi d'origine e meta che determina spesso anche la durata dell'assenza; il contesto socioculturale cui si approda fatto di abitudini, lingua e religione⁴³; la comune progettualità di dar vita a nuove discendenze, forti del fatto che altri e altre mantengono in patria il fuoco acceso; e naturalmente la personalità e l'indole che inducono alcune giovani ad afferrare nuove opportunità, altre a preferire la monotona ma sicura quotidianità di villaggio⁴⁴.

⁴⁰ M. Redaelli, P. Todorovic, *Montagnola San Pietroburgo: un epistolario della Collina d'Oro, 1845-1854*, Montagnola, 1998, p. 186.

⁴¹ Si tratta di una complessa problematica perché, per ipotizzare se vi sia volontà effettiva, occorre considerare la posizione della donna rispetto alla famiglia d'origine e a quella acquisita, il suo grado di subordinazione, il «silenzio delle fonti»; cf. C. Grandi., *Emigrazione alpina al femminile: lo spazio del possibile (secc. 17-20)*, in «Histoire des Alpes», n. 3, 1998, pp. 49-62, in particolare pp. 51-52 e 56.

⁴² Tendenzialmente la donna segue il marito dopo pochi anni, non di rado dopo la nascita del primo figlio.

⁴³ Sotto questi aspetti i «paesi tedeschi» risultano i meno accattivanti; diversamente nell'ortodossa Russia la lingua di comunicazione è il francese e le comunità sono forti, con propri quartieri residenziali.

⁴⁴ Il coraggio e lo spirito di avventura delle donne sono temi che ritroviamo anche in R. Martinoni, *Il paradiso e l'inferno. Storie di emigrazione alpina*, Bellinzona, 2011.